

ticipata della leva obbligatoria, infatti, tali soggetti si troveranno senza poter più utilizzare coloro che li accompagnano per fare le cose indispensabili, come uscire da casa o ritirare personalmente la pensione; si tratta di quelle piccole ed elementari azioni che noi, che non abbiamo tali limitazioni, facciamo senza neanche accercerle.

Ebbene, vi è stata una legge, la n. 288 del 2002, che si è posta tale problema, ma i fondi sono insufficienti. Abbiamo proposto, con una previsione emendativa specifica, di incrementare di 8 milioni tale fondo, al fine non di dare una risposta a tutti i 2.000 grandi invalidi, ma di coprire il contributo per l'accompagnamento almeno per 1.500-1.600 invalidi, per poi, nel 2005, giungere alla copertura totale del fabbisogno.

Ebbene, anche questa proposta è rimasta nelle carte stampate delle proposte emendative, perché quando ne abbiamo discusso in Commissione, tutti i gruppi si sono dichiarati d'accordo; tuttavia, ci è stato chiesto — e noi, correttamente, come fino ad oggi abbiamo sempre fatto, in veste di deputati di minoranza all'interno della Commissione bilancio, abbiamo acconsentito — di far slittare la discussione e l'approvazione finale all'esame in Assemblea. Invece, eccoci qua: avete « scippato » il Parlamento, avete « scippato » anche questo emendamento, e quindi i grandi invalidi dovranno arrangiarsi per l'anno prossimo, e forse anche per quello successivo.

Vedete, onorevoli colleghi, questa sessione di bilancio produrrà una svolta, come ho affermato già all'inizio e come ha sostenuto, con molta forza e chiarezza, anche il collega Morgando nel suo intervento. Credo che debbano saperlo non tanto i membri del Governo (perché mi interessa un po' meno) quanto piuttosto, con molta chiarezza, i colleghi della maggioranza, primo tra tutti il presidente della Commissione bilancio: non potrà essere più come è stato fino adesso, almeno questo sarà il nostro comportamento. Ciò perché, dopo le coperture « strane » trovate per il decreto-legge n. 269 del 2003,

per diversa natura, come è stato già rilevato — perché voi coprite la spesa corrente con le entrate in conto capitale: si tratta di una scelta non possibile secondo la legislazione vigente, eppure lo avete fatto —, avete fatto una confusione legislativa e di copertura su questo disegno di legge finanziaria che capiremo, man mano che andremo avanti, nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, perché è inconcepibile pensare di avere esaminato di notte, da un momento all'altro, un testo così complesso.

Inoltre, vi è la vicenda dell'utilizzo improprio dei fondi dell'8 per mille, che sono fondi dei cittadini. Essi, infatti, quando presentano la dichiarazione dei redditi, decidono coscientemente se devolverli per fini religiosi (ad esempio, alla Chiesa cattolica), oppure allo Stato. Ma, nel caso di quest'ultima scelta, non intendono farli confluire nella fiscalità generale, ma destinarli a finalità « alte »: ad esempio, a favore della solidarietà internazionale, del recupero dei beni del patrimonio artistico e culturale di questo paese, o delle emergenze e delle calamità naturali cui, talvolta, lo Stato non riesce a far fronte, perché sono questi gli scopi che la legge ha stabilito.

Voi, invece, utilizzate questi fondi per altre finalità. E se è arrivato a denunciarlo persino il senatore Vegas, il rappresentante del Governo che segue costantemente i nostri lavori per quanto concerne la manovra finanziaria, vuol dire che siamo arrivati anche oltre la frutta!

Di fronte a tutto ciò, credo che, nei prossimi mesi, il controllo del Parlamento sui saldi e sulle coperture debba essere più rigoroso e puntuale che in passato. Come diceva il collega Morgando, non ci possiamo fidare molto nemmeno delle relazioni tecniche che il Governo ci presenta, all'ultimo momento, attraverso i fax.

Sicuramente, alla ripresa dei lavori, dopo le festività, provocheremo un dibattito in Commissione perché dobbiamo rivedere il modo di lavorare del Comitato pareri e della Commissione bilancio. Ritengo questa una necessità, ma anche un dovere, perché siamo di fronte ad un

Governo che non solo non è riuscito a mantenere quanto aveva promesso — lo sviluppo ed un nuovo miracolo economico —, ma che non è riuscito nemmeno a tenere i conti in ordine, come abbiamo denunciato più volte, segnatamente in sede di approvazione del consuntivo ed in sede di discussione sul bilancio preventivo per il 2004. Di fronte alla mancanza di trasparenza, di fronte al gioco delle tre carte, dobbiamo alzare la guardia e dobbiamo rivendicare l'esercizio del compito affidatoci: il Parlamento deve tenere in buon conto i saldi e la correttezza del bilancio!

Colleghi, signor Presidente, concluderei qui il mio intervento, anche perché non voglio ripetere cose che abbiamo già detto, in Commissione e, nello specifico, qui in Assemblea. Mi è sembrato più giusto, in questo momento, oltre che riprendere i temi principali di un dibattito così strozzato, indicare le cose da fare nei prossimi mesi.

Non credo possa passare sotto silenzio questa modifica, in via di prassi, delle regole e delle procedure della sessione di bilancio. Le dichiarazioni di voto verranno fatte in seguito da altri colleghi, ma io credo che, votando contro la fiducia che voi chiedete, noi abbiamo la certezza di essere in perfetta sintonia con la maggioranza del paese, che, in questo momento, nonostante le distrazioni internazionali, avverte grande preoccupazione per questa legge finanziaria intravedendo i guasti che essa provocherà sulle imprese, sui bilanci delle famiglie e sugli enti locali.

Perciò, non potete aspettarvi la nostra fiducia; e sarebbe il caso che nemmeno la maggioranza vi desse la sua su queste cose (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, ripeterò sicuramente alcuni concetti che già sono stati espressi!

Vorrei partire, però, con una battuta. Volevo ringraziare il sottosegretario Vegas

per la sua grande costanza nell'ascoltare tutti gli interventi. Purtroppo, sono stato sfortunato perché, in questa fase, non è presente in aula. Naturalmente, il Governo è rappresentato dal ministro e dal sottosegretario.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Sottosegretario Vegas leggerà l'intervento dopo.

PRESIDENTE. Il suo grande spirito è fra noi!

LINO RAVA. Certo.

Intanto, come dicevo, credo che vada assolutamente confermato quanto è stato detto già in molti interventi. Qui alla Camera, in questo passaggio, durante questa lettura del disegno di legge finanziaria, stiamo vivendo una pagina negativa, molto negativa dei rapporti istituzionali e della storia parlamentare. Abbiamo visto il « decretone » pervenire dal Senato, dove è stato, almeno in parte, discusso, ed abbiamo dovuto votare sulla relativa questione fiducia.

Sulla legge finanziaria la discussione si è svolta in Commissione bilancio molto parzialmente: gran parte delle proposte emendative è stata ripresentata in aula, dopo essere stata respinta in Commissione. Ovviamente, per ragioni di tempo, il dibattito in quel contesto è stato limitato rinviando un più completo esame all'aula.

Oggi, abbiamo di fronte i maxi emendamenti e la relativa fiducia. Credo che tale evento, di per sé, dimostri che la Camera è stata espropriata del tutto di un proprio dovere-diritto, ossia quello di discutere e migliorare i testi delle leggi e, in particolare, di un provvedimento fondamentale, il disegno di legge finanziaria, che stabilisce i criteri cui sarà uniformata la politica concreta degli anni futuri (2004, 2005 e 2006).

Per un provvedimento da cui dipende il futuro della politica attiva e tutta l'azione pubblica (quindi, le politiche sociali, scolastiche, dell'innovazione, le risorse per le regioni e per i comuni, aspetti che i

colleghi hanno già rilevato), vi era la necessità, proprio per la sua straordinaria importanza, di una discussione chiara, aperta. Credo che la scelta del Governo — una scelta contro il Parlamento — sia una scelta grave, di cui, in questo momento e nel futuro, si assumerà tutta la responsabilità. Credo che tutti ne abbiano perfetta coscienza; sicuramente, ce l'hanno l'opposizione, che sta portando avanti questa battaglia, e la maggioranza che, naturalmente, è la principale destinataria di questa situazione voluta dal Governo.

Mi occuperò di un tema specifico, previsto nel vecchio articolo 2 del disegno di legge finanziaria, ripreso, in maniera netta, dal maxiemendamento: la manovra nell'ambito dell'agricoltura. Abbiamo già avuto modo di affermare, in diverse occasioni, che consideriamo tale manovra prettamente tattica, volta a conquistare un po' di consenso nell'immediato, ma che non si pone alcun problema di respiro strategico (questo, naturalmente, peserà). Ecco ripropone affermazioni senza riempirle di contenuti e di risorse. Oggi, ci viene risposto che non vi sono le risorse, ma se non ci sono le risorse (e, comunque, molti sono i capitoli in cui le risorse sono previste e non si capisce bene come saranno finalizzate; pensiamo ai fondi unici), ciò è addebitabile alla vostra politica sbagliata. Non lo diciamo solo noi (lo sosteniamo da tempo, dalle prime battute di questo Governo, già dalla politica dei cento giorni). Anche la Banca d'Italia ha avuto modo di affermare nei suoi documenti che solo un terzo delle difficoltà in cui versano i conti pubblici deriva dalla congiuntura internazionale, mentre i due terzi derivano dalla politica nazionale. Siete riusciti, dunque, a creare una situazione di difficoltà come quella che stiamo vivendo oggi. Su scelte che sono sacrosante, che gli stessi parlamentari della maggioranza propongono, che lo stesso Governo riconosce come giuste, rispondete di sì, aggiungendo tuttavia che non si possono attuare perché mancano le risorse. Siete riusciti a compiere questo straordinario miracolo, partendo da una situazione che il precedente risanamento

vi ha consegnato, con un bilancio che aveva ben 80 mila miliardi di vecchie lire in meno di spesa per interessi sul debito. Questo è il risultato di questi due anni e mezzo di Governo.

Detto questo, il nostro approccio alla legge disegno di legge finanziaria, per quel poco di discussione che vi è stato, soprattutto in Commissione agricoltura, è stato costruttivo. Partendo dal contesto internazionale, aspetto che è stato dimenticato completamente, invece, per quanto riguarda l'approccio del Governo (mi riferisco allo scenario internazionale, all'apertura ai paesi meno avanzati, all'allargamento dell'Europa e alla riforma della politica agricola comune), abbiamo proposto, attraverso i nostri emendamenti, una politica agricola nazionale in grado di orientare veramente le imprese verso un sistema produttivo in grado di garantire, non solo a loro, ma anche alle nostre produzioni e al nostro territorio, un futuro positivo.

A questa necessità state rispondendo con una incapacità di scelta assoluta, sia in finanziaria sia in altri provvedimenti. Io ho avuto modo spesso di ripetere che una vera politica agricola in questo paese si è fermata con il maggio del 2001, con l'approvazione da parte del Governo di centrosinistra della legge di orientamento. Dopo non c'è più stato nulla, c'è stato qualche aggiustamento, qualche proposta di legge, qualche legge che ha affrontato le situazioni emergenziali, ma non c'è stata più alcuna politica di carattere strutturale.

Ecco, questa incapacità di scelta emerge in modo netto anche nel contenuto di questo maxiemendamento, nelle vostre proposte di politica fiscale. Infatti, l'applicazione di regimi particolari per la fiscalità agricola non è una caratteristica nostra, come dicevo, è un problema europeo. Infatti, in tutti i grandi paesi, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, esiste per il comparto agricolo un sistema fiscale speciale. Questo non avviene ovviamente per caso, ma è la conseguenza del riconoscimento di tre caratteristiche fondamentali dell'agricoltura.

La prima è che il settore è prioritariamente esposto alla competizione internazionale. Giustamente, in molti interventi, sia di esponenti di maggioranza sia di opposizione, quando si parla di politica internazionale si afferma la necessità di facilitare l'ingresso ai nostri mercati ai prodotti agricoli dei paesi terzi. È una scelta sacrosanta che noi condividiamo in pieno, ma proprio questa necessità impone una chiara politica di orientamento del settore, che fissi parametri certi per le imprese e che consenta loro di programmare in un sistema sostenibile dal punto di vista dei costi (e naturalmente la leva fiscale è uno degli argomenti principali).

Il secondo tema è che l'agricoltura svolge un ruolo fondamentale e insostituibile nel presidio e nel mantenimento del territorio.

Il terzo è che l'Europa deve mantenere comunque una propria produzione agricola autonoma.

Ebbene, questi tre grandi temi comportano scelte chiare e nette.

Ora, la previsione della finanziaria in sostanza ha due obiettivi condivisibili — e poi dirò perché non siamo d'accordo —, che sono quelli di mantenere regimi fiscali sostenibili per il comparto agricolo e applicare finalmente il regime fiscale agricolo per le attività connesse arriviamo con due anni e mezzo di ritardo, perché, su questo secondo obiettivo il decreto legislativo n. 228 prevedeva fosse fatto entro un anno. Peccato però che, anziché chiudere in maniera definitiva questa questione fiscale e dare quindi delle certezze alle imprese agricole, si proceda ancora una volta con delle proroghe. È un grave errore del Governo, perché rappresenta un arretramento rispetto a quella che era una propria scelta, rispetto al lavoro svolto e favorevolmente concluso dalla Commissione di studio ministeriale per la riforma fiscale, che è condiviso dal punto di vista tecnico anche dal Ministero dell'economia e delle finanze. Non si capisce perché, quindi, francamente, dopo che per quattro finanziarie si è mantenuto questo regime, dopo che dal punto di vista tecnico viene confermata la correttezza della scelta — lo

dicevo prima —, dopo che vi è stato l'accordo generale, non si chiuda definitivamente la questione del sistema fiscale. Non si capisce perché non si stabilizzi il rapporto tra le imprese e il fisco. È evidente che noi consideriamo questa una scelta sbagliata, perché ci sono le condizioni economiche — lo dimostra la legge finanziaria —, ci sono le condizioni tecniche, quindi è una scelta politica non voler chiudere questa questione.

Ora, i nostri emendamenti, che sono naturalmente stati vanificati dalla questione di fiducia, andavano proprio in questa direzione: rendere strutturali le scelte sul regime fiscale speciale per l'agricoltura. Probabilmente un dibattito sereno in Assemblea ne avrebbe confermato la correttezza e la fattibilità.

Questo non è stato possibile ed è un altro dei punti di debolezza della vostra politica. Tale divaricazione, che abbiamo verificato con il sistema fiscale, è una costante nella politica di questo Governo e nella politica del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Oggi leggiamo che il ministro Alemanno esulta per la scelta di Parma come sede per l'Autorità europea. Non possiamo che essere d'accordo, anche perché questo tipo di scelta è stata da sempre sostenuta dal centrosinistra. Tuttavia, è chiaro che questa soddisfazione non può mettere in ombra il fatto che nel nostro paese non esiste ancora l'Agenzia nazionale e non può mettere in ombra il fatto che, anziché pensare ad un'agenzia autonoma nazionale sulla sicurezza alimentare, il Governo, nelle persone dei ministri Sirchia ed Alemanno, pensa ad un semplice coordinamento delle strutture esistenti, che non crea alcuna autonomia nelle scelte tecnico-scientifiche per la sicurezza alimentare. Credo che questa non sia una scelta giusta e che, anzi, sia una scelta profondamente sbagliata.

Nella discussione in Assemblea avremmo voluto affrontare anche molti altri temi e, naturalmente, avremo modo di farlo durante la discussione sulle nostre proposte di legge riguardanti anche queste tematiche. Avremmo voluto affrontare il

tema del reddito in agricoltura che vede, secondo le indagini Eurispes, il 26 per cento degli addetti sotto la soglia della povertà: tema strutturale per il nostro comparto agricolo. Proprio perché, come dicevo, la legge finanziaria deve fornire gli orientamenti strategici della politica nei prossimi anni, avremmo voluto parlare del tema di grandissima attualità degli organismi geneticamente modificati, per definire vere strategie di politica, che siano coerenti con le affermazioni che portiamo avanti sull'utilità o meno di questi organismi per l'agricoltura nazionale e sulla sicurezza o meno degli stessi.

Tuttavia, per fare ciò, ci vogliono anche le risorse. Il ministro Alemanno, che sostiene la necessità di avere grande attenzione nei confronti degli OGM, in questa legge finanziaria stanziava un milione di euro per la ricerca su tutta la partita delle biotecnologie in agricoltura. È evidente che un milione di euro non basta neppure per iniziare uno studio serio sugli effetti degli organismi geneticamente modificati sulla salute dei consumatori.

Questi sono solo alcuni degli argomenti che ci portano ad esprimere un giudizio fortemente negativo sulla politica agricola che il Ministero delle politiche agricole sta portando avanti in questi anni e, naturalmente, ciò non è un fatto neutro. Infatti, al di là di quei piccoli aggiustamenti che possono creare un consenso nell'immediato, certamente non si creano le condizioni per garantire un futuro al comparto agricolo e, con esso, a gran parte del nostro territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente comuni-

cazione da parte del Governo, per il tramite del ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi:

« Caro Presidente,

nella redazione degli emendamenti presentati dal Governo lo scorso 11 dicembre al disegno di legge finanziaria per il 2004, si sono verificati alcuni errori materiali che devono essere rettificati come segue, con eventuali riserve di ulteriori correzioni riguardanti le successive proposte di modifica. Con riferimento all'emendamento 2.150: al comma 44, lettera *b*), le parole: "comma 1" e "comma 3" devono leggersi rispettivamente: "comma 4" e "comma 1"; al comma 61, la lettera *a*) deve leggersi: « dopo le parole: "dei soggetti convenzionati ai sensi dell'articolo 3, commi 1 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322", sono inserite le seguenti: "nonché dei soggetti incaricati di cui all'articolo 3, comma 3, lettere *a*), *b*) ed *e*) del medesimo decreto"; al comma 62, capoverso 3-ter, ultimo periodo, le parole: "è adeguata ogni anni" devono leggersi "è adeguata ogni anno" — come è noto ogni anno è singolare: non c'è dubbio! — « al comma 69, le parole "al 30 giugno" devono essere integrate con l'indicazione dell'anno 2005. All'emendamento 27.100, comma 183, le parole "Alle imprese editrici di e alle imprese editrici di libri e periodici" devono leggersi: "Alle imprese editrici di quotidiani e di periodici e alle imprese editrici di libri". — C'è dunque questa modifica di carattere lessicale —.

« Firmato: Carlo Giovanardi ».

Tali rettifiche si intendono apportate al testo degli emendamenti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire sulla

comunicazione che lei ha reso all'Assemblea e che è contenuta nella lettera inviata dal ministro Giovanardi.

Siamo già in una situazione che abbiamo avuto modo di denunciare. Devo dire la verità: sono felice che in questa fine settimana non siano stati soltanto i parlamentari dell'opposizione a denunciare una situazione inaccettabile rispetto alla formulazione dei maxi emendamenti da parte del Governo, considerato che vi sono state diverse critiche anche da parte di deputati della maggioranza. Non abbiamo il testo sottomano e quindi in qualche modo non ci è stata consentita una lettura « preventiva » del documento.

PRESIDENTE. Provvediamo a distribuirne copia.

PIERO RUZZANTE. In ogni caso, con riferimento al contenuto di alcune di quelle correzioni — altre sono di carattere strettamente formale —, sembra che talune modifichino sostanzialmente il contenuto del testo, intervenendo sulle scadenze — portate al 2005 — ed altre abbiano una valenza più pregnante.

Chiederei quanto meno — visto che abbiamo iniziato la seduta con 25 minuti di ritardo — che il Comitato dei nove possa riunirsi cinque minuti per valutare tali modifiche. In tal modo, i gruppi saprebbero se si tratta di modifiche sostanziali o effettivamente formali, come la Presidenza ha annunciato. Non mi pare una richiesta impossibile quella di poter effettuare tali valutazioni prima di iniziare le dichiarazioni di voto.

Farei anche notare, signor Presidente, che abbiamo presentato alcuni ordini del giorno basandoci sul testo in nostro possesso. Il fatto che il Governo abbia commesso alcuni errori nella fretta della formulazione del maxi emendamento potrebbe modificare qualcuno degli ordini del giorno da noi presentati. Sarebbe bene poter sgombrare il campo dal rischio che tali modifiche non siano solo formali, ma sostanziali. Quindi, chiederei una brevissima riunione del Comitato dei nove per poterle valutare.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, anch'io ho letto senza una preventiva diretta informativa le modifiche che, a giudizio della Presidenza, sono di carattere meramente formale e quindi non inficiano, come da lei ipotizzato nella sua ultima considerazione, gli ordini del giorno presentati. Si tratta di modifiche riguardanti i numeri o il lessico: mi sono permesso anche di fare un modesto commento a proposito dell'opportuna sostituzione della parola « anni » con la parola « anno ». Il documento è arrivato a me e sarà distribuito a tutti.

Chiedo al presidente Giancarlo Giorgetti, che ha titolo di chiedere che il Comitato dei nove si riunisca, se sia dello stesso avviso del collega Ruzzante. Per la Presidenza non si tratta di modifiche che inficiano la sostanza o l'interpretabilità del testo sottoposto all'esame dell'Assemblea. In ogni caso, se il presidente Giorgetti ritenesse necessaria una valutazione preventiva, non avrei alcuna difficoltà a sospendere la seduta per cinque, dieci minuti.

Onorevole Giancarlo Giorgetti, come ritiene opportuno procedere?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, evidentemente la difficoltà del collega Ruzzante è anche la mia. Gli uffici mi assicurano che si tratta esclusivamente di modifiche di carattere formale. Però, poiché il clima è quello che è, credo che riunire il Comitato dei nove per cinque minuti contribuisca a svelenire qualche sospetto.

PRESIDENTE. Non mi sembra che il clima sia avvelenato. Tuttavia, Confucio dice che nell'erba innocente si nasconde il serpente. Quindi, sospendo la seduta per cinque minuti, dopo di che si vedrà se il serpente c'è oppure no.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENTE. Preciso che la Presidenza, alla quale solo spettano le valuta-

zioni che si riferiscono all'ammissibilità, aveva già accertato il carattere meramente materiale delle correzioni comunicate dal Governo. Quindi, è stato solo per riguardo ad una richiesta che è stata avanzata, dunque al di fuori dei doveri ed unicamente per motivi di cortesia, che la Presidenza ha voluto concedere anche questo accesso al testo da parte del Comitato dei nove.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 2.150 del Governo - A.C. 4489)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 2.150 del Governo, per la parte ammissibile, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la componente del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI annuncia il proprio voto favorevole sull'emendamento in oggetto. Lo fa con profonda convinzione, al di là della considerazione, che pure è stata ribadita in quest'aula, dell'opportunità che la legge finanziaria - legge assolutamente fondamentale della nostra attività - possa essere discussa in maniera più articolata non soltanto in Commissione, come pure è avvenuto, ma anche in Assemblea.

Tuttavia, gridare allo scandalo, così come è stato fatto, come se la questione fosse sorta per la prima volta e non dopo aver invece registrato dei precedenti in questa direzione, pare eccessivo e assolutamente strumentale. La condizione dell'economia italiana, vorrei dire più in generale la condizione dell'economia di tanti paesi dell'Europa e del mondo occidentale, conseguente ai tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001 - un violento attacco terroristico, che ha depresso le economie di Stati rilevanti e trainanti del-

l'economia mondiale -, determina oggi una capacità decisionale, che può estrinsecarsi anche attraverso proposte certamente congruenti che passano con una richiesta di fiducia al Parlamento.

Noi speriamo, inoltre, che le condizioni che potranno determinarsi, nel prossimo futuro (non soltanto in questo scorcio di fine anno, ma principalmente nel 2004, attraverso un'iniezione di fiducia sui mercati), a seguito dell'atto rilevante della cattura di Saddam Hussein, possano determinare maggiori opportunità di dialogo, al fine di valutare meglio l'utilizzo delle risorse, che ne conseguiranno all'Italia nel prossimo anno finanziario.

Al di là delle considerazioni di carattere politico, la nostra convinta adesione alla proposta del Governo parte anche da alcune considerazioni circa gli stessi contenuti della manovra finanziaria, in particolare dei punti relativi all'emendamento al nostro esame. Come non valutare positivamente gli interventi in favore dell'agricoltura e in favore della tutela dei prodotti *made in Italy*, così come tutti gli altri interventi che si riferiscono sia al mondo agricolo sia ad altri mondi, che rappresentano la nostra realtà nazionale nel contesto europeo e mondiale? Come, poi, non valutare favorevolmente gli interventi per le attività infrastrutturali, previste all'interno della manovra? In particolare, vorrei sottolineare l'attenzione rivolta ai piccoli comuni, che non soltanto sono aiutati ma anche alleviati nell'utilizzo delle procedure, che rendono più efficace e più immediata l'azione a favore di nuove infrastrutture e che sono anche di ausilio alle imprese locali, attraverso affidamenti diretti alle piccole imprese per importi fino a 15 mila euro.

Come, inoltre, non valutare con favore gli interventi, previsti attraverso il recupero di risorse finanziarie, per la sicurezza sul territorio nazionale. Non credo sia inutile ricordare la condizione di emergenza che tanti Stati, l'Italia è fra questi, vivono in questo periodo, in virtù di un attacco terroristico che si sta registrando a piene mani.

Onorevole Presidente, sul versante della sicurezza, anche con riferimento all'attenzione dimostrata per il Belice (sono un siciliano ed anche espressione di un soggetto politico regionale), credo che gli interventi proposti meritino un'attenzione particolare e significativa; ciò è il presupposto del nostro voto favorevole nei confronti della manovra proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, si alza oggi il sipario sull'ultimo atto di una *pièce* teatrale tutta italiana, la cosiddetta sessione di bilancio che consiste nel varo dei documenti contabili su cui si basano i conti pubblici del nostro paese.

La commedia, diretta dal nostro ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si è trasformata in farsa, con le ultime trovate del nostro acrobatico Governo, ma rischia di diventare tragedia per la nostra economia e per le tasche degli italiani. Cerchiamo di procedere con ordine.

Innanzitutto, va ricordata e sottolineata una questione, più volte inutilmente sollevata da questi banchi, di correttezza procedurale e di rispetto per il Parlamento e per i cittadini: l'assoluta mancanza di un confronto parlamentare sui contenuti dell'intera manovra economica.

Si può ben dire che questa è la prima volta nella storia della Repubblica in cui un Governo, non contento di aver varato la parte più corposa della manovra attraverso lo strumento del decreto-legge (che, per definizione, strozza i tempi dell'esame parlamentare), impedisce addirittura ad un'Assemblea parlamentare, l'aula da lei presieduta, signor Presidente, di cambiare una sola virgola dell'intera manovra economica per il 2004. Questo perché, dopo aver posto la fiducia sul maxidecreto, sta portando a casa anche la finanziaria a colpi di fiducia.

A tale proposito, vorrei che le colleghi ed i colleghi ascoltassero con attenzione questa citazione: la questione che poniamo, signor Presidente, è se della posi-

zione della questione di fiducia, strumento legittimo del Governo, si possa abusare al punto che, su ciascun provvedimento, il Governo vi ricorra non solo per limitare il confronto con le opposizioni, ma anche per impedire l'esame obbligatorio, previsto dall'articolo 72 della Costituzione, da parte del Parlamento sui provvedimenti del Governo. La Costituzione prescrive che le leggi siano esaminate, articolo per articolo, dalle Commissioni e dalle Assemblee. Dunque, non regge la giustificazione del ricorso alla fiducia, a causa della presentazione di centinaia di emendamenti ostruzionistici da parte dell'opposizione, perché ciò non si è verificato.

Queste parole, pronunciate da un autorevole esponente dell'attuale maggioranza nella scorsa legislatura, suonano al presente molto attuali. Preoccupa la scarsa coerenza di chi lanciava tuoni e fulmini sulla fiducia ad un provvedimento di settore (si trattava di un decreto-legge sull'autotrasporto) e ora, invece, non spende una parola per stigmatizzare chi, attraverso la fiducia, sta varando un'intera manovra economica.

Il vero paradosso è che la preoccupazione del Governo non riguarda tanto la mole degli emendamenti dell'opposizione (essa si è, tra l'altro, resa responsabilmente disponibile, sia per il maxi decreto sia per la finanziaria, ad esaminarne solo una piccola parte), quanto l'atteggiamento della sua maggioranza, la cui affidabilità, evidentemente, è inossidabile solo per i provvedimenti di interesse personale del Presidente del Consiglio (diventa, infatti, rissosa ed inconcludente su tutto il resto).

Dobbiamo ringraziare il Presidente Casini che ha cercato di salvare la dignità di questo Parlamento, ponendo alcuni invalicabili confini alla tracotanza e all'arroganza di un esecutivo che ci ha tenuti diversi giorni in attesa delle sue decisioni, per poi presentare tre maxiemendamenti che sono un monumento all'incapacità legislativa, all'incertezza del diritto e anche dei saldi di bilancio. Dobbiamo, quindi, ringraziare la Presidenza per aver deciso di non cedere alla fretta del Governo e di valutare, con la dovuta atten-

zione, il contenuto degli emendamenti, stralciandone le parti estranee e quelle carenti di copertura finanziaria.

Certo, il Governo — lo abbiamo visto anche prima — non ha fatto una bella figura. Sono state previste norme confuse, coperture aleatorie, svarioni, strafalcioni un po' ovunque. Ci sono voluti quasi due giorni, con molte cancellature, per tradurre gli emendamenti dalla lingua di Tremonti in italiano e il lavoro sembra non essere ancora finito.

Per queste e per tutte le altre considerazioni svolte precedentemente, esprimeremo un voto contrario alla fiducia chiesta dal Governo su questo come sugli altri due maxiemendamenti, nella consapevolezza che, pur essendo in minoranza, siamo assolutamente in sintonia con il paese, sempre più preoccupato e consapevole della deriva di iniquità, squilibrio sociale, economico e anche istituzionale cui conduce la politica del Governo suggellata da questa finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento del Governo, a giudizio dei Socialisti democratici italiani, è criticabile innanzitutto nella forma, che è poi sostanza democratica e politica. Il Governo, infatti, non vuole che il Parlamento discuta, approfondisca e fornisca un contributo. Perché tutto ciò? Perché un tempo considerava il Parlamento come una seccatura, una perdita di tempo, mentre oggi lo considera come un pericolo; in particolare, il pericolo che, su molti emendamenti, l'opposizione si possa saldare con una parte della maggioranza.

In questo caso il Governo sarebbe battuto, la legge finanziaria sarebbe stravolta. Parte della maggioranza, infatti, si salderebbe con l'opposizione per una ragione politica, in quanto nella maggioranza vi è un dissenso politico. Ma c'è di più, si salderebbe anche per un motivo geogra-

fico: la maggioranza infatti, in questi anni, ha distribuito il veleno del localismo e del conflitto fra aree geografiche, tra nord e sud e il veleno opera anche adesso. La divisione per aree geografiche della maggioranza creerebbe, attraverso un voto libero sugli emendamenti, maggioranze trasversali di sudisti contro nordisti e viceversa; ciò che è ridicolo e pericoloso.

Ad avviso della componente cui appartengo, lo SDI, la legge finanziaria va criticata nella sostanza. Infatti, la politica economica del Governo vive solo di precarietà; i condoni sono deplorabili non per motivi morali, ma in quanto rimediano con misure straordinarie — toppe ed artifici contabili — a deficit strutturali, cronici e costanti. Quando la fantasia da commercialista creativo del ministro Tremonti finirà per limiti oggettivi, pagheremo tutti un prezzo molto alto!

Il Governo parla di autonomie locali, ma massacra gli enti locali togliendo loro mezzi e costringendoli di conseguenza ad aumentare le tasse o a ridurre i servizi o entrambe le cose. La « politica delle toppe », in questi anni, non ha affrontato uno solo dei nodi irrisolti, neppure quello delle pensioni.

Il Governo, infatti, non può affermare che il problema è gravissimo, urgentissimo e poi rinviare al 2008 il momento di affrontarlo, calcolando magari che lo affronterà qualcun altro.

Il Governo fa politica economica come un manager d'azienda — e questo è già grave perché l'Italia non è un'azienda — ma la fa come un manager d'azienda gretto, senza *vision*: il manager gretto vede che l'azienda va malissimo e perde competitività, e che fa? Se la prende con i dipendenti, cerca di ridurre il costo del lavoro e di cacciare il sindacato, ma l'azienda va male per ben altro. Va male perché ha personale troppo poco istruito, perché non investe in tecnologia e in ricerca scientifica, perché ha prodotti di livello medio-basso ormai attaccabili dalla concorrenza del secondo e del terzo mondo dove i salari sono un ventesimo dei nostri. Tanti manager gretti hanno lasciato

affondare così, in Italia, le loro aziende, e adesso si sta lasciando affondare così l'Italia stessa.

Il Governo scontenta il sindacato; ciò è ovvio. Ma scontenta anche la Confindustria, che non è neppure coerentemente liberista. Il ministro Tremonti trasuda, a ben vedere, pessimismo per il futuro dell'Italia; ed, infatti, di fronte alla competizione della Cina e dei paesi emergenti, non promette più efficienza per l'Italia: no, chiede il protezionismo doganale. E lo fa contro gli interessi degli esportatori italiani di alta tecnologia, lo fa contro la corrente della storia, e contro la globalizzazione, esattamente come i giovani *no global* che tanto detesta. Persino l'integrazione europea, che è un grande fattore di liberalizzazione degli scambi e di innovazione, viene vista ormai con sospetto da una parte del Governo.

Signor Presidente, è passata metà della legislatura, è finito il periodo di luna di miele tra Governo ed elettorato in cui si potevano impostare scelte coraggiose, ormai il tempo è scaduto! Tutti hanno capito che il Governo continuerà, nella parte finale della legislatura, in tre anni resi difficili da prove elettorali, a galleggiare sulla crisi, a perdere tempo sulla barca che affonda lentamente, a mettere altre toppe. Alla fine, il grande venditore Berlusconi sarà giudicato dagli elettori per quello che è: un venditore abile, sì, magari simpatico, ma senza prodotto.

Signor Presidente, per questo motivo voteremo contro la fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevole colleghi, questo Governo si è inventato un'altra formula per dialogare con il Parlamento in materia di legge finanziaria: la fiducia a puntate. Forse mi sbaglio, ma non si è mai visto votare, in questa Camera, tre volte la fiducia conse-

cutivamente. Ritengo che l'utilizzo del voto di fiducia venga usato come uno strumento che serve a tacitare l'opposizione e, al tempo stesso, a zittire la stessa maggioranza di centrodestra probabilmente perché in essa esistono ancora uomini liberi che mal sopportano il contenuto di questa manovra economica antipopolare.

Con la fiducia la stessa maggioranza viene messa con le spalle al muro, a fronte di provvedimenti inaccettabili per molti di voi. Questa prassi la dice lunga sul grado di rispetto e sulla volontà di dialogo che il Governo, sia nella persona del Presidente del Consiglio sia in quella del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha nei confronti della sua stessa maggioranza, per non dire poi dell'opposizione.

Vi sono poi questioni di merito. Cosa contiene questa legge finanziaria? In essa trova posto il condono edilizio; un inaudito provvedimento che fa il paio con la politica di condoni e sanatorie fiscali attuata con selvaggia sistematicità da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Stiamo parlando di provvedimenti che alimentano lo spirito d'illegalità nel paese, allontanando i cittadini stessi dalle istituzioni. Con questa legge si mette mano alla Cassa depositi e prestiti, si vende il patrimonio artistico e culturale dello Stato, si attuano politiche di agevolazione solo per settori privilegiati, si favoriscono le *lobby*, si bastonano i lavoratori attraverso il taglio dei servizi sociali e vengono ridotti i fondi agli enti locali che devono scaricare i costi aggiuntivi sui cittadini. Altro che devoluzione! Altro che federalismo! In questa finanziaria non c'è lo straccio di una strategia complessiva di sviluppo del paese, a fronte di un sistema industriale produttivo che, a detta degli indicatori internazionali, segna il passo. Perché avviene tutto questo? Perché? Perché il ministro Tremonti deve fare cassa. Perché questo Governo ha aperto una falla enorme nei conti dello Stato inseguendo una finanza creativa fatta di sanatorie e provvedimenti per i ceti più abbienti.

Questo, mentre i lavoratori non riescono più ad arrivare alla fine del mese, con i salari bloccati e un'inflazione reale che erode il potere d'acquisto. In tale quadro, il Governo vuole tagliare addirittura le pensioni, per fare di nuovo cassa: una vergogna. Sarebbe meglio riprendere la lotta contro l'evasione fiscale e contro l'evasione previdenziale, ma ciò è impossibile, visto che questo Governo incita chi è ricco a non pagare le tasse, mentre invece intende schiacciare i lavoratori salariati e i pensionati.

Questo tentativo però non passerà inosservato: gli italiani hanno scoperto il *bluff* dell'onorevole Berlusconi e presto gli presenteranno il conto. Come Comunisti italiani facciamo la nostra parte, non solo qui in Parlamento ma anche nel paese, e partecipiamo sostenendole alle forme dell'opposizione civile e democratica a questa classe dirigente, che presto dovrà ammettere la sua sconfitta e lasciare il governo.

Vogliamo costruire un'alternativa al modello di Berlusconi, che non sia solo un governo diverso ma un'alternativa di valori e di idee, un'alternativa che si basi sulla solidarietà sociale, sul lavoro, sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini, un'alternativa concreta, percorribile e duratura. Sono questi i motivi per cui i Comunisti italiani voteranno contro la vostra legge finanziaria a puntate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo anche a nome della componente Alleanza popolare-UDEUR per esprimere il nostro voto contrario alla richiesta di fiducia. Si tratta di un voto contrario motivato innanzitutto dal fatto che abbiamo ritenuto assolutamente insufficienti il dibattito e le risposte che il Governo e la maggioranza hanno dato alle ripetute eccezioni che abbiamo mosso come gruppi di opposizione nel corso della discussione sulla conversione

in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, il cosiddetto « decretone ». In tale sede, in maniera collaborativa, costituzionalmente fondata e politicamente motivata, eccepivamo che si potesse, attraverso la decretazione d'urgenza, muovere verso la manovra di bilancio.

Diciamo no a questa richiesta di fiducia perché è nostra opinione che la manovra finanziaria sia stata divisa in modo surrettizio, con il 75-80 per cento del volume della manovra stessa nel « decretone » e il restante 20 per cento circa in questa legge finanziaria, per evitare, in maniera per l'appunto surrettizia, attraverso il ricorso alle tecnicità del regolamento di questo ramo del Parlamento, il confronto fra rappresentanti del popolo e Governo della Repubblica. Si tratta di un confronto assolutamente fisiologico, che nei fatti ha consentito alla nostra Repubblica di uscire dalla sconfitta e dagli orrori della seconda guerra mondiale e di svolgere in Europa e nell'Occidente il ruolo, da tutti riconosciuto, di una delle principali realtà economiche e culturali. Questo confronto è mancato, e ciò è stato voluto.

Diciamo no anche sul merito del provvedimento, sul quale molto è già stato detto anche dai colleghi oggi e nella tristissima chiusura della scorsa settimana, quando tra giovedì e venerdì — mi rivolgo a colleghi parlamentari di più legislature — abbiamo insieme assistito a quello che è apparso il crepuscolo della vita e del dibattito parlamentare (la lunga attesa dei testi dei maxi emendamenti). Nel merito infatti restano oggettivamente inevasi i temi ed i problemi cui il paese attende che Governo e Parlamento diano soluzione.

Mi riferisco alle questioni di fondo, come la tutela dell'ambiente per le generazioni che verranno — anche i colleghi di maggioranza converranno che il ricorso così frequente a condoni e sanatorie, certamente, nulla garantisce di buono —; ai grandi temi del Mezzogiorno, oggetto anch'essi di attenzione da parte dei maxi emendamenti, dopo che il Mezzogiorno è stato esteso artificialmente fino a regioni e a territori del nord; al grande tema della competitività delle imprese, rispetto al

quale, da qualche mese, sembra che la sola minaccia sia costituita dal basso costo del lavoro dei paesi orientali; al tema della ricerca e dell'innovazione tecnologica che, nonostante la creazione di organismi che devono ancora vedere la luce, al momento dell'approvazione della finanziaria trova il nostro paese tra quelli con il più basso numero di nuovi brevetti e di idee innovative. Manca, infine, il dato principale, quello rappresentato dalla manovra correttiva di un fenomeno inflattivo che pesa sulle tasche e sul quotidiano di tutte le famiglie italiane.

In ultimo, Presidente, il nostro « no » è motivato dal fatto che quelli, come noi di Alleanza popolare, che credono nella centralità del Parlamento — voluta dai costituenti e nella quale ancora crediamo fortemente — registrano di fatto un'evoluzione e un'innovazione nel sistema di rapporti tra i poteri dello Stato, tra il Governo e il Parlamento, rapporti che vediamo avviati ed affrontati nella maniera più sbagliata.

In conclusione, vorrei ricordare ancora una volta che questo ramo del Parlamento, attraverso l'autorevole figura del suo Presidente eletto, l'onorevole Casini, e attraverso il presidente e l'ufficio di presidenza della Commissione bilancio, già all'inizio dell'estate aveva messo al centro dei propri lavori e della propria attenzione lo sforzo di migliorare e di razionalizzare il modo di fare la legge finanziaria. Il Presidente Casini, autorevolmente, ancora venerdì scorso — tre giorni fa —, in replica ad un nostro intervento, risponde nel modo seguente. Lo cito dal resoconto stenografico di questa Camera: « Penso che, al termine di questo passaggio, dovremo fare valutazioni molto serene, perché non c'è dubbio che regolamenti e precedenti concorrono in questo caso — si tratta dei fatti che si stanno svolgendo adesso, Presidente — alla formazione di una prassi nuova », vale a dire alla predisposizione della finanziaria da parte del Governo senza il confronto degli emendamenti e delle posizioni dei deputati dell'opposizione e anche dei colleghi della maggioranza. Dice il Presidente Casini: « Io penso che sia meglio pren-

derne realisticamente atto e lavorare per introdurre le modifiche necessarie, piuttosto che fare finta di niente e nascondere ancora una volta la testa sotto la sabbia ». Io dico che le procedure possono essere modificate. Riteniamo che si possano migliorare le procedure e modificare i regolamenti. Tuttavia, il Governo ce lo consenta: questo non avviene d'autorità, ma avviene per la libera iniziativa di quelli che, eletti dal popolo di questa nostra Repubblica, hanno il compito di legiferare e di modificare i regolamenti. Questo è un « no » convinto. Ci si consenta di dire forte e in maniera chiara, nonostante la mitezza dei toni che noi preferiamo, che, quanto alle riforme, ai cambiamenti, alle novità, li decide il Parlamento e non li impone il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà, ovviamente, contro la fiducia al Governo, ma — di più — ha organizzato, organizza e organizzerà il conflitto contro le politiche del Governo, ogni giorno, a partire dall'attacco aspro, duro, immotivato e ingiusto alla pensione pubblica. Il nostro obiettivo è, infatti, quello di qualificare le opposizioni per costruire un'alternativa programmatica al Governo delle destre. È la realtà sociale che si interroga sulla necessità di far cadere questo Governo, il quale ci ha presentato una finanziaria socialmente disastrosa e poi l'ha sequestrata, l'ha sottratta al Parlamento, l'ha resa nomade. Abbiamo una finanziaria che va e viene, appare e poi scompare. Con l'ossessiva ripetitività dei voti di fiducia — dei « saldi di fiducia » —, che voteremo oggi, domani e dopodomani, il Parlamento è stato sfregiato, mutilato dal Governo. Questo Governo, sentendo crescere la sua debolezza, la sua incapacità, le sue interne contraddizioni, il disarticolarsi del suo blocco sociale dentro la crisi della globalizzazione liberista, reagisce approfondendo il tratto autoritario. Esso non può più essere celato.

Attacca tutte le autonomie: quelle della magistratura, del sindacato, delle donne, sino a quella del Parlamento, tentando di abbattere lo stesso costituzionalismo democratico con la torsione autoritaria ed una pulsione plebiscitaria di una società sottoposta ad una gerarchia di stampo aziendalista. Condoni ed amnistie a raffica per i ricchi, immunità per i ceti proprietari, securitarismo, carcere e proibizionismo per i migranti, i tossicodipendenti, i ribelli. È questo lo stato penale globale che evoca la bancarotta di un impianto liberista che innerva la precarizzazione del lavoro e l'attacco alle pensioni dentro l'impoverimento di massa ma anche dentro il declino produttivo del paese tutto.

Questa disastrosa legge finanziaria è la metafora del berlusconismo. L'arricchimento facile dei ceti proprietari, il sottrarsi alla legalità, il convincimento, come spiega Luciano Gallino, che le leggi si possono aggirare e disattendere perché tanto poi arriverà, comunque, un condono. Berlusconi lascerà macerie, sociali ma anche morali. Condoni, immunità, corporativismi, iniquità, impunità, rischiano di sfibrare lo stesso tessuto democratico del paese, il patto costitutivo della comunità e della statualità. Non sarà certo il corto circuito militarista, da colonia dell'impero statunitense, a costruire una nuova identità sociale. La politica è muta se non riparte dalla materialità, dalla sofferenza di una condizione sociale di lavoratori, giovani, ragazze ed anziani che pretende una critica radicale dell'economia politica liberista che sappia indicare una politica economica alternativa. La politica è muta se non sa ricollegarsi al popolo della pace, al conflitto sindacale, alla ribellione delle comunità meridionali, come a Scanzano Jonico e in tanta parte del sud, alle manifestazioni contro la scuola della Moratti, che assumono la forza democratica di un popolo costituente che pretende giustamente risposte anche da noi, forze di opposizione, e ci indica la strada e l'organizzazione di un altro punto di vista.

La stessa ripresa dello sviluppo passa, quindi, necessariamente per una grande operazione di redistribuzione del reddito a

vantaggio di lavoratori, pensionati e per una ripubblicizzazione del sistema industriale e dei beni comuni con un grande intervento pubblico di qualità, teso a costruire una competitività del paese fondata non sul massimo sfruttamento e precarizzazione del lavoro e sui bassi salari, ma sullo sviluppo autocentrato, sulla formazione, sull'innovazione tecnologica, sulla qualità del prodotto. Forte azione di redistribuzione del reddito significa aumento senza « se » e senza « ma » dei salari, delle componenti dirette ed indirette del salario, significa assegnare un salario sociale ai disoccupati, significa creare un sistema minimo non eludibile né comprimibile di garanzie, diritti e protezioni sociali. Queste misure, di cui la più urgente è il ripristino di un meccanismo di adeguamento automatico dei salari e delle pensioni all'inflazione, possono anche consentire una ripresa dei livelli di consumo popolari con conseguenze positive per lo sviluppo complessivo dell'economia. Questo, appunto, è un altro punto di vista. In questo senso, un ruolo fondamentale, con un massiccio programma di investimenti pubblici a carattere pluriennale, va assegnato al potenziamento della scuola repubblicana, dell'università e della ricerca pubbliche per promuovere un preciso itinerario di ammodernamento dei processi formativi e di innovazione. Occorre una riflessione pacata, ma coerente e determinata: pensiamo al nostro Mezzogiorno. Ebbene non si può nemmeno immaginare di affrontare la nuova questione meridionale di domani, così come non si può affrontare la questione cruciale dell'acqua o dei beni comuni, senza la ripresa di un forte ruolo pubblico, non solo in termini di erogazione delle risorse, ma anche di coordinamento e di indirizzo delle stesse.

Insomma, il filo conduttore dell'insieme degli interventi che proponiamo e che sono stati alla base della nostra relazione di minoranza è l'abbandono delle politiche neo-liberiste fallimentari, fondate sul primato delle forze di mercato e sul ruolo servile e ancillare del pubblico, che peraltro, con forme protezionistiche imperiali e

con un bilancio pericoloso ed abnorme del complesso militare-industriale, nemmeno più il Governo statunitense persegue.

La strada che proponiamo è una rinnovata concezione di socializzazione e programmazione, fondata su forti meccanismi partecipativi e decisionali delle collettività locali, degli enti territoriali e delle nuove municipalità democratiche. Noi guardiamo alla costruzione, su questa base, su questi programmi, di una sinistra di alternativa che tenta di riproporre la grande questione della trasformazione sociale che i movimenti, negli ultimi anni, hanno rimesso a tema: un altro mondo è possibile, un altro mondo è necessario.

Proponiamo un percorso di unità e di intensa radicalità, proponiamo a tutte le opposizioni un confronto plurale, ma che parta dall'oggi, dalle lotte dell'oggi, perché il domani lo si costruisce a partire da ora, contro questa finanziaria. Non sarà un percorso semplice, sarà un incontro, ma certo anche una competizione, e noi non lo viviamo come un banale e moderato frontismo, come compromesso, ma come apertura di spazi al conflitto, come capacità di forzare luoghi politici in cui movimento possa irrompere, portando in avanti le contraddizioni, per la ricostruzione di un nuovo spazio pubblico. Vogliamo, infatti, sconfiggere Berlusconi, ma anche le politiche liberiste di cui è espressione deteriora (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, la Lega nord federazione padana confermerà la fiducia al Governo perché è in atto il processo di riforma dell'ordinamento dello Stato su cui tutte le forze politiche appartenenti alla Casa delle libertà si sono impegnate.

Per quanto riguarda la finanziaria, avevamo espresso in partenza alcune perples-

sità in merito ad alcuni punti. Solo nella fase conclusiva, prima che il Governo ponesse la questione di fiducia sull'intero provvedimento, sono state introdotte nuove norme che attengono alle zone d'ombra che avevamo evidenziato. Nel *rush* finale sono state introdotte le seguenti modifiche da noi richieste. In primo luogo, è stato riconfermato per l'anno 2004 — anche se solo parzialmente — lo sgravio delle accise sul gas metano per le aree del nord, già gravemente penalizzate dalle condizioni climatiche; va precisato che, inizialmente, il Governo non aveva introdotto alcuno stanziamento. Considerato però che il Governo ha dichiarato di recuperare le norme della finanziaria dichiarate inammissibili dalla Presidenza della Camera, presenteremo un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a mantenere invariate le accise sul metano nelle aree del nord, provvedendovi con il decreto in emanazione entro fine anno. Questo intervento integra lo sgravio già confermato in Commissione bilancio riguardante il gasolio da riscaldamento per le aree di montagna non metanizzate.

Fra le altre modifiche introdotte nella legge finanziaria grazie alla Lega nord, vi è l'aumento del fondo in favore delle aree alluvionate del novembre 2002, seppure con risorse disponibili solo a decorrere dall'anno 2005. Anche qui va precisato che inizialmente il Governo non aveva previsto alcuno stanziamento, nonostante i ripetuti impegni precedentemente assunti in Parlamento; le risorse per le aree colpite dalle alluvioni sono però tuttora inadeguate.

Proseguendo nell'elenco, evidenziamo il fondo per la navigabilità del Po come via di comunicazione alternativa al trasporto stradale. E poi ancora, sono state aumentate le risorse per gli ammortizzatori sociali alla luce dell'incrementato ricorso alla Cassa integrazione guadagni da parte delle aziende entrate in crisi, anche a causa della concorrenza dei paesi asiatici. Infine, è stata sancita la decisiva e positiva svolta nei confronti della politica accentratrice della Consip.

Siamo invece dispiaciuti per la inammissibilità, a causa della carenza di co-

pertura, della norma prevista a favore dei creditori di imposta per le imposte *ante* 1997.

Siamo convinti che, in merito alla suddetta quantificazione, siano stati commessi errori di valutazione, ed in attesa di chiarire tale particolare, siamo soddisfatti dell'impegno assunto dal Governo, volto a risolvere a breve termine, in parte, il problema.

Durante i lavori della Commissione bilancio, abbiamo stanziato fondi in favore degli enti locali, ulteriormente aumentati nel maxiemendamento presentato dal Governo; dietro nostra richiesta, inoltre, sono stati giustamente parificati gli studenti capaci e meritevoli del nord, inizialmente discriminati rispetto agli studenti del sud, in merito ai contributi in conto interessi sui prestiti fiduciari per il proseguimento degli studi.

Le positive novità testè evidenziate migliorano il disegno di legge finanziaria, e, unitamente a quelle già precedentemente giudicate favorevolmente dal nostro gruppo (che riguardano, in particolar modo, gli interventi volti a fronteggiare la concorrenza, a volte sleale, dei paesi asiatici, soprattutto la Cina), ci portano, in conclusione, ad esprimere un voto favorevole.

Infatti, la lotta alla contraffazione, la tutela del marchio, la promozione del *made Italy* e gli incentivi alla internazionalizzazione delle imprese artigiane si aggiungono alle norme già approvate con il decreto-legge n. 269 del 2003, recentemente convertito in legge, riguardanti gli incentivi nel settore della ricerca, e pongono le premesse per una ripresa economica del nostro paese.

Restano, tuttavia, alcuni punti sui quali continuiamo a nutrire perplessità, in quanto li riteniamo non in linea con la politica di svolta promessa dalla Casa delle libertà.

Innanzitutto, citiamo le risorse finanziarie stanziate in favore del policlinico romano Umberto I per coprire i paurosi disavanzi accumulati sotto la gestione del centrosinistra: la nostra perplessità nasce

dal fatto che non viene assunta nessuna iniziativa per ricercare le responsabilità di un così ingente « buco » finanziario.

Per quanto riguarda la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, invece, stiamo purtroppo assistendo alla demolizione, mattone dopo mattone, del decreto-legge sulla vendita degli alloggi, convertito in legge da questo Parlamento alla fine del 2001 e che segnò una svolta importante rispetto alle svendite pianificate dal centrosinistra. Così, dopo l'abbassamento della percentuale degli acquisti collettivi, per usufruire di ulteriori sconti, con questo disegno di legge finanziaria si approvano la concessione dello sconto del 30 per cento agli acquirenti di immobili di pregio suscettibili di manutenzione ed il ritorno alla determinazione del prezzo di vendita al valore catastale rispetto al valore di mercato. Il valore catastale, infatti, equivale in media a circa un terzo del valore di mercato, e ciò significa svendere il patrimonio immobiliare pubblico, prevalentemente collocato nella capitale romana.

Veniamo ora al cosiddetto riccometro. Abbiamo ripetutamente richiesto — ma invano — il riadeguamento del calcolo del reddito su base regionale, in funzione del differente costo della vita. Il potere d'acquisto dei salari, infatti, è differente tra Milano e Reggio Calabria: ebbene, al nord il potere d'acquisto è sensibilmente inferiore a quello del sud. Il fatto che al nord vi siano le province che hanno il primato nazionale del reddito *pro capite* costituisce una verifica del livello dei costi e dei prezzi rispetto a molte altre aree. Il Governo, con una mozione accolta a fine luglio 2003, si era impegnato a rivedere il calcolo del riccometro, al fine di non penalizzare le famiglie del nord, molte delle quali già oggi sono costrette a pagare determinati servizi sociali percependo redditi nominalmente più alti, ma aventi, in realtà, lo stesso potere d'acquisto delle famiglie del sud, se non addirittura un potere d'acquisto inferiore.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, in questo disegno di legge finanziaria non individuiamo, così come non l'avevamo

individuata nelle precedenti, quella svolta necessaria a portare il sud a competere con i paesi dell'est d'Europa che, a partire dal 2007, entreranno a far parte dell'Unione europea. Da quella data, infatti, non saranno più possibili gli aiuti di Stato in favore del Mezzogiorno, e sicuramente la concorrenza dei paesi dell'est sarà fortemente sentita dalle imprese del Meridione.

Poiché occorre puntare sull'alta qualità, sull'alta tecnologia e sulla ricerca — oltre che sulla piena occupazione — per competere a livello internazionale, con un Mezzogiorno che, ancora oggi, vive di assistenzialismo, non vediamo per quest'ultimo un futuro promettente.

Regioni come la Sicilia, che mantiene in vita le *baby* pensioni per i suoi lavoratori, o province come quelle calabresi, campane e siciliane, che vantano il record del lavoro nero e quello delle pensioni di invalidità, debbono anche cambiare, in parte, la propria classe dirigente e politica se vogliono uscire dal tunnel dell'arretratezza. Andare, invece, alla ricerca di nuovi espedienti, volti a garantire gli aiuti di Stato al Mezzogiorno anche dopo il 2006, serve soltanto a proseguire nella politica assistenzialistica.

In conclusione, la Lega nord federazione padana rinnova la fiducia al Governo, con l'intento che il processo di cambiamento dell'ordinamento dello Stato porti ad eliminare la politica assistenzialistica nel Mezzogiorno. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sergio Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voterà la fiducia al Governo. Lo farà per disciplina di coalizione — certamente —, ma anche perché questa, sia pure con qualche approssimazione, è anche la nostra legge finanziaria.

Credo, però, che non possiamo minimizzare quanto è accaduto. Il Governo ha posto la questione di fiducia su tutto il disegno di legge finanziaria, ragione per la quale tre votazioni sostituiranno tutte le votazioni che sarebbero state richieste dalle proposte emendative presentate dai colleghi. Credo che vi sia qualcosa di patologico in questo modo di procedere: si tratta di patologia di tipo politico, ma anche di tipo istituzionale. Comunque, è sicuramente patologico anche procedere a 3 mila 500 votazioni per tutto il disegno di legge finanziaria! Ad ogni modo, anche se la procedura è stata corretta, anche se le procedure sono state rispettate, credo che vi sia molto da riflettere al riguardo.

Ringraziamo anche la Presidenza della Camera per il lavoro rigoroso che ha svolto assicurando il rispetto delle istituzioni e del Parlamento.

L'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro comprende benissimo le difficoltà di questa sessione di bilancio, che, innanzitutto, richiede una correzione dei conti di 16 miliardi di euro! Non si deve mai dimenticare questo dato di partenza, questa correzione dell'andamento dei conti pubblici difficile da operare soprattutto in un contesto di crescita prossima allo zero.

Dobbiamo anche riconoscere che le difficoltà di bilancio non sono solo italiane, ma europee e di tipo trasversale, riguardando Governi di centrodestra e di centrosinistra, paesi grandi, come la Francia e la Germania, ma anche paesi piccoli, come l'Olanda ed il Portogallo.

In questo periodo, con questa finanziaria, noi stiamo tentando di operare una quadratura molto difficile. Cerchiamo di assicurare le risorse per la coesione sociale in un paese che presenta tante disparità e tante contraddizioni, di carattere sociale — basta verificare quanto è elevata la fascia dei poveri — e di carattere territoriale, per il dualismo ricorrente tra il nord ed il sud. Vanno considerate, altresì, le disparità risultanti dal raffronto tra le generazioni (e mi riferisco soprattutto al dato della previdenza). È molto difficile trovare le